

Parrocchia Maria Madre della Chiesa
Via Alessandro Specchi 98 Siracusa – tel 334 1120921 – carlodantoni@libero.it

SETE DI PAROLA

5 - 11 marzo



I marinai che solcano il mar Mediterraneo, se aprono le orecchie della testa e del cuore, possono sentire nel vento la melodia di una canzone.

E' la canzone di Benson Sakey.

Era un ragazzo. Morto anche lui in questo mare.

A Bosco Minniti gli potemmo offrire solo un funerale. Ormai erano morti i suoi sogni e il suo futuro.

La lapide che stava sulla sua tomba ora è custodita nella nostra chiesa.

L'ultimo naufragio di cui abbiamo notizia è accaduto davanti alla costa di Crotona. E' tanta l'emozione, sono tante le polemiche.

Ma stiamo tranquilli, al massimo tra due settimane tutto sarà dimenticato e potremo continuare a vivere trascinandoci nel tramonto dei pensieri e dei sentimenti. E' la nostra umanità che continua a morire sulla croce, conficcata in quel Calvario immenso che è la Terra.

Davanti a quelle persone morte in mare, davanti a quei bambini rinchiusi in quelle bare bianche è meglio rimanere in silenzio.

LA CANZONE DI BENSON SAKEY

**Dalle sabbie del Sahara o dagli abissi del Mediterraneo
siamo saliti al cielo di Dio.**

**Il sole martellante del deserto ci ha disseccati,
un mare di liquida disperazione ci ha sommersi
e ondate di lacrime ci hanno chiuso gli occhi per sempre.**

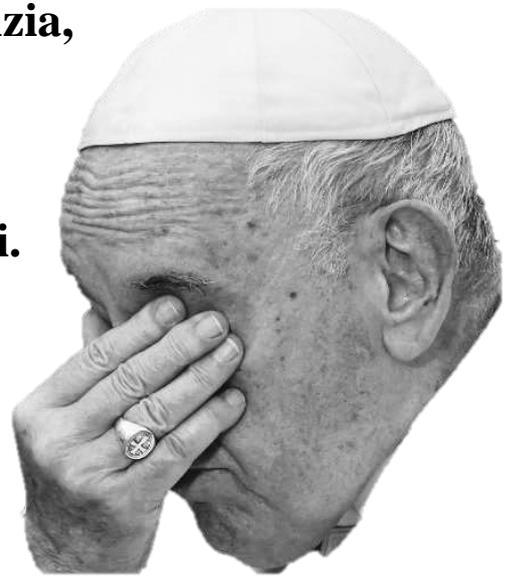
Uomini, donne, bambini, neonati.

**Ora anche noi abbiamo le scarpe ai piedi
e camminiamo per i cieli liberi di nostro Padre:
senza frontiere, senza motovedette della polizia,
senza respingimenti, lontani dalle naziste
prigioni della Libia,
senza temere l'urlo delle onde nella notte.
Non siamo più clandestini nei cieli sconfinati.
Ma neanche prima eravamo clandestini
perché la terra è di Dio.**

**Di nuovo si aprirà un giorno il mar Rosso
e i nostri figli lo attraverseranno
con le scarpe ai piedi e bei vestiti colorati.
I nostri figli, anche quelli frutto dello stupro di massa
che le nostre donne hanno subito in Libia.
Ma quelli che ci hanno lasciato morire:
i faraoni padroni del mondo e la gente che non vede mai niente,
loro saranno sommersi dalle onde pesanti del giudizio della storia.**

Vivranno solo nel nostro perdono.

**La nostra pietà darà vita nuova
a chi ci chiamò "clandestini" e ci condannò a giacere insepolti tra le
dune del Sahara o sprofondati nel Mediterraneo:
mare pesante dove annega la speranza.
La nostra pietà darà vita nuova a chi ci chiamò "clandestini"
e disprezzò e sfruttò sino alla radice gli altri di noi,
quelli riusciti a toccare i vostri scogli
con l'ingenua sicurezza di trovare le scarpe**



**ma camminano ancora a piedi nudi
per le strade delle vostre tristi città.**

Avrà fine il genocidio.

**Ma quanto ancora il grido di chi
cerca vita
solo dalla morte sarà udito
e vilipeso?**



**SONO
UN ESSERE
UMANO!**



**DICONO TUTTI
COSÌ.**



**DAGLI ERRORI
DEL PASSATO SI PUO'
IMPARARE
A FARLI MEGLIO.**



DOMENICA 5

Vangelo secondo Matteo 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

Un fiore di luce nel nostro deserto» (Turoldo), così appare il volto di Cristo sul Tabor. Ed è il volto ultimo e alto dell'uomo. In principio, in ogni uomo è stato posto non un cuore d'ombra, ma un seme di luce, sepolto in noi come nostro volto segreto.

Gesù prende con sé Pietro e Giovanni e Giacomo, i primi chiamati, e li porta con sé, su un alto monte. Li conduce là dove la terra s'innalza nella luce, dove è la nascita delle acque che fecondano ogni vita.

Il suo volto brillò come il sole: il volto è come la grafia del cuore, la sua espressione. Il volto alto dell'uomo è comprensibile solo a partire da Gesù. Ogni

uomo abita la terra come un'icona di Cristo incompiuta, che viene dipinta progressivamente lungo l'intera esistenza su un fondo d'oro già presente dall'inizio e che è la somiglianza con Dio. Ogni Adamo è una luce custodita in un guscio di fango. Vivere altro non è che la fatica aspra e gioiosa di liberare tutta la luminosità e la bellezza sepolte in noi.

E le sue vesti divennero bianche come la luce: la gloria è così eccessiva che non si ferma al volto, neppure al corpo intero, ma tracima verso l'esterno e cattura la materia degli abiti e la trasfigura. Se la veste è luminosa sopra ogni possibilità umana, quale sarà la bellezza del corpo?

Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia: Mosè sceso dal Sinai con il volto imbevuto di luce e di vento, Elia rapito in un carro di fuoco e di luce.

Allora, Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta:

È bello per noi essere qui. Stare qui, davanti a questo volto, che è l'unico luogo dove possiamo vivere e sostare. Qui siamo di casa, altrove siamo sempre fuori posto. Altrove non è bello, e possiamo solo pellegrinare, non stare. Qui è la nostra identità, abitare anche noi una luce, una luce che è dentro la nostra creta e che è il nostro futuro.

Non c'è fede viva e vera che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un: che bello! Gridato a pieno cuore, come Pietro sul Tabor.

Ma come tutte le cose belle la visione non fu che la freccia di un attimo: e una nube luminosa li coprì con la sua ombra.

Venne una voce: quel Dio che non ha volto, ha invece una voce. Gesù è la Voce diventata Volto. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: ascoltate Lui. Fede fatta d'ascolto: sali sul monte per vedere, e sei rimandato all'ascolto. Scendi dal monte, e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo.

La visione del volto cede all'ascolto del volto. Il mistero di Dio è ormai tutto dentro Gesù. Così come anche il mistero dell'uomo. Quel volto parla, e nell'ascolto diventiamo come lui, anche noi imbevuti di cielo.

PER LA PREGHIERA (Vieni e Seguimi)

Signore Gesù, tu sei sempre con me: la tua parola è luce ai miei passi. I tuoi gesti di bontà infondono in me il coraggio e la gioia di vivere. Per donarci la salvezza, o Gesù, sei venuto a vivere in mezzo a noi. Tu sei passato sulle nostre strade, facendo del bene a tutti con amore. Gesù, tu oggi passi accanto a me, mi chiami per nome e mi chiedi: "Vuoi essere mio amico anche tu? Vuoi diventare mio discepolo?". Come Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, come Levi, ti rispondo: "Anch'io, Gesù, vengo con Te. Sarò tuo discepolo per sempre". Gesù, faccio questa scelta ora, che sono agli inizi della vita. Io voglio che tu, Signore Gesù, sia mio amico per tutta la vita.

Lunedì 6

Vangelo secondo Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di preghiera San Biagio)

Quando l'uomo riconosce di non aver ascoltato la voce del Signore, confessa la

propria colpa e si affida alla sua bontà, può veramente ri-*conoscere* il nostro Dio come è: *misericordia e perdono*. Non solo: può essere e agire come Lui! Questo, infatti, è l'invito di Gesù nel Vangelo (cf Lc 6,36-38): «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*». Un suggerimento profondo e pratico che coinvolge tutto il nostro essere: dal di dentro, dal cuore e dalla mente, si smuove la compassione e la comprensione della debolezza propria e dell'altro; e diventa operativa, agisce, nel concreto. Non ci mancano le occasioni; se non riusciamo a scorgerle, l'evangelista ce le suggerisce, sempre con le parole di Gesù, in una descrizione efficace dell'agire divino... e umano: *non giudicate; non condannate; perdonate, date...* In una parola: *siate misericordiosi!* Come il Padre!

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza; presto ci venga incontro la tua misericordia.

PER LA PREGHIERA

(Regola di Taizè)

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini, uno dei più grandi rischi da prendere è quello di perdonare, di dimenticare il passato dell'altro. Perdonare e ancora perdonare, ecco ciò che libera il passato e immerge nell'istante presente.

Amare è facile a dirsi. Vivere l'amore che perdona, è un'altra cosa.

Non si perdona per interesse, non si perdona mai perché l'altro sia cambiato dal nostro perdono. Si perdona unicamente per seguire Te. In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù, con la tua ultima preghiera: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno.

E questa preghiera ne farà nascere un'altra: Padre, perdona me, perché così spesso anch'io non so ciò che faccio.

Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo a convertire il mio cuore: per essere testimone di un avvenire.

Martedì 7

Vangelo secondo Matteo

23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Movimento Apostolico)

Gesù non ha paura di stigmatizzare i comportamenti contrari alla vera fede. I farisei, al suo tempo, erano ammirati per la loro coerenza e la loro devozione: ferventi praticanti della Legge orale, passavano la giornata a seguire oltre seicento precetti e consideravano come peccatori irrimediabilmente persi i popolani che non conoscevano la complessità delle norme. Gesù stigmatizza il loro comportamento e contesta l'abitudine ad imporre agli altri molte regole e annota con un certo sarcasmo il fatto che amino essere ammirati per la loro devozione. Il fariseismo, ahimè, è duro a morire, e

riemerge continuamente in ogni esperienza religiosa, anche in quella cristiana. Anche fra i cattolici ci sono quelli che si sentono migliori degli altri, più devoti, più "in regola", ci sono coloro che impongono agli altri pesanti regole e norme che, invece di avvicinare al Signore, allontanano dal vangelo, e ci sono quelli, anche fra i sacerdoti, che amano girare in ampie vesti e ricevere titoli onorifici... Poche storie; questi atteggiamenti ci allontanano dalla vera fede e vanno visti come pericolose deviazioni del vangelo, che ci piaccia o meno.

PER LA PREGHIERA

(Padre Augusto Gianola)

Signore, ti adoro, anche se non so che cosa vuol dire.
Ti ringrazio, anche se solo a parole.
Ti chiedo perdono, anche se senza una lacrima.
Ti offro tutto, anche se non ho niente.
Ti voglio amare, anche se ne sono assolutamente incapace.

Mercoledì 8

Vangelo secondo Matteo

20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed

egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Che dolore, amici! Gesù sa che le cose per lui si stanno mettendo male. Nel deserto ha scelto di essere un Messia di basso profilo, di condividere il vero volto di Dio con la tenerezza della predicazione, di rinunciare alle scorciatoie miracolistiche ed ecco che la folla, dopo un iniziale entusiasmo, lo sta abbandonando. Gesù predica bene, certo, ma i romani sono ancora lì, dov'è il Messia atteso? Il contrasto con Gerusalemme cresce: i farisei lo osteggiano pubblicamente e i sacerdoti del Tempio lo considerano un guastafeste, i sadducei, conservatori, un anarchico blasfemo e pericoloso. Anche Dio è soggetto all'impietoso giudizio degli uomini, anch'egli viene criticato, processato, escluso. Gesù, col cuore gonfio, ne parla con i discepoli. Ed essi di cosa parlano? Di chi, fra loro, è il migliore. Che dolore, amici! Gesù parla di sangue ed essi si spartiscono la gloria, egli si dichiara disposto a donare, ed essi parlano di prendere... Gesù, ancora una volta, si mette da parte, sveste il ruolo di fragile Messia e indossa i panni del Maestro: fra voi non sia così. Come una madre di famiglia col cuore gonfio di ansia mette da parte le proprie preoccupazione di fronte ai

problemi famigliari, come un amante si dimentica per l'amato, così anche Dio con noi. Stiamo attenti a chi ci sta intorno, in questa giornata di Quaresima, forse qualcuno che ci sta accanto porta un peso nel cuore e non è riuscito a dirlo. Come Gesù, mettiamoci da parte per accogliere ed ascoltare...

PER LA PREGHIERA

(don Giovanni Moioli)

Che io sia come Te, perché, se sono come Te, non posso fare che della mia vita un dono. Che il dono della mia vita sia il Tuo. Che il mio servizio sia il Tuo. Che il mio essere servo degli altri sia il Tuo essere servo degli altri, come il Figlio dell'Uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Giovedì 9

Vangelo secondo Luca

16, 19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare

da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

L’uomo ricco protagonista della parabola, essendo preso solo da se stesso, toglie ogni valore a Lazzaro. Alla sua morte, paga la propria cattiveria: avendo chiuso il cuore all’amore in vita, lo ha talmente indurito da non poterlo più ammorbidire. Questo è il suo inferno, che brucia, ma nello stesso tempo è gelido come il ghiaccio, perché privo del calore di un cuore buono! La sua grettezza, poi, si rivela ancora quando prova ad “usare” Lazzaro per avvertire i suoi, senza nemmeno chiedergli perdono. Si sente allora rispondere che i suoi parenti hanno chi li avverte: i profeti. Questa è la parte che più fa pensare. Noi non solo abbiamo i profeti, ma la stessa parola di Cristo, il suo esempio, la forza della sua Morte e Resurrezione, il suo Spirito. Siamo ricchi di doni e così incapaci di donare. Il povero Lazzaro chiedeva solo le briciole. E queste spesso noi diamo ai poveri, nulla più. A volte proviamo compassione, pietà, ma ci mancano occhi che guardino con vero amore chi soffre. Noi uccidiamo il Vangelo, quando diamo il superfluo o lo scarto. Come se un povero non meritasse di più! E ci sono tanti tipi di povertà: quella affettiva, quella materiale, quella spirituale. Diamo gli scarti del tempo, della nostra attenzione, le monetine avanzate. Non ci accorgiamo che per avere un cuore

migliore bisogna donare le cose migliori. Ma per poter scorgere le piaghe del prossimo, è necessaria una sobrietà di vita. Non solo nell’averne, ma anche nel pensare e nel fare. La nostra mente è così intasata da miriadi di pensieri, informazioni, progetti, da non riconoscere più ciò che è all’essenziale. E così le nostre azioni: frenetiche, veloci, tanto da non accorgerci delle mancanze gravi di ascolto nei confronti di chi incontriamo. Chiediamo a Dio di rimetterci in riga.

PER LA PREGHIERA

(Preghiera)

Ho bisogno, ogni giorno e tutto il giorno, della tua pietà perché non muoia nei miei peccati ma cambi vita e direzione di cammino e viva.

Per questo, fa' che partecipi alla Pasqua del tuo divin Figlio Gesù e con lui io risorga: almeno da una mia pigrizia e inerzia costante, almeno da una mia trascuratezza danneggiante.

Insegnami a camminare sulla tua strada e per la tua strada con pensieri e azioni conformi alla tua volontà.

Ascolta, per intercessione di Maria, la mia preghiera di supplica e custodiscimi nella fedeltà al mio unico Salvatore e al suo Vangelo. Amen.

Venerdì 10

Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45-46

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo

uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

«Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case. Qual diritto avete di opprimere il mio popolo, di pestare la faccia ai poveri?». Già il profeta Isaia, ai suoi giorni, aveva da muovere rimproveri alle autorità d'Israele. Gesù, con un linguaggio sottile, facendo ricorso ad una parabola, traccia nelle grandi linee, la storia d'Israele evidenziando in particolare le infedeltà dei capi al mandato divino. Avevano tramutato la loro missione di promotori di un patto e di un'alleanza universale con il vero ed unico Dio, in una serie di privilegi. L'incuria emerge e la si nota nel tempo del raccolto, quando il padrone chiede i frutti della sua vigna. È allora che esplose tutta la violenza dei vignaioli iniqui. Quando Dio, che ci ha

colmato di doni, riponendo in noi la sua fiducia, ci trova poi sterili ed infruttuosi, se non matura il pentimento, esplose in noi soltanto la rabbia e la vendetta contro chiunque viene a scuotere la nostra coscienza. Accadeva al già citato Isaia, che lamentava: «Gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi tentano di togliermi la vita». Gli stessi accenti di lamento e di accusa sono proferiti dal profeta Neemia: «Sono stati disobbedienti, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno offeso gravemente». Lo stesso Gesù, ai suoi giorni, non potrà far a meno di apostrofare Gerusalemme, la città simbolo del potere religioso: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!».

PER LA PREGHIERA

(Messa Meditazione)

Non c'è nessuno come te, Signore.
Ti amo e ti lodo come il mio Unico Dio, il mio Bene più grande.
Come potrei vivere senza di te!
Liberami dall'idolatria, fa' che non mi prostri agli idoli che ho fabbricato con le mie mani, ma sappia vivere con te nell'eterna primavera dell'amore.

Sabato 11

Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane

dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando,

e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

Nel cuore dell'uomo c'è una forte inclinazione a dividere gli uomini in "buoni" e "cattivi", in "peccatori" e "osservanti", e forse anche a creare un abisso tra gli uni e gli altri. Gesù non ci sta. E ciò non per un suo "capriccio" o per puntiglio, ma perché è il Padre per primo a "non starci". Per far capire questo suo insegnamento, il Maestro inventa una tra le parabole più belle, quella cosiddetta del "figlio prodigo". Il figlio minore è un "peccatore", ha "divorato i tuoi averi con le prostitute", commenta il figlio maggiore. Dovrà per questo il figlio prodigo rimanere per sempre un "peccatore", essere separato dal maggiore, "che non ha mai trasgredito un comando", e rientrare per sempre nella categoria sociale del "servo", nonostante sia un figlio? È proprio il suo cuore paterno a rendere impossibile al Padre un tale atteggiamento. L'amore diventa misericordia, perdono, al di sopra di ogni altra categoria, di ogni altra esigenza della legge o della società.

PER LA PREGHIERA

(Sant’Efrem il Siro)

O Signore e Maestro della mia vita!
Togli da me lo spirito di ozio, di scoraggiamento, la brama di potere e il vano parlare. Dona invece al tuo servo lo Spirito di castità, di umiltà, di pazienza e di amore. Sì, o Signore e Re, concedimi di non giudicare il mio fratello, perché tu sei il benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Osservatore Romano: i migranti non hanno alternative, diritti violati

Non fa sconti il segretario generale dell'Onu, António Guterres, aprendo a Ginevra la 52esima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che coincide con il 75esimo anniversario della Dichiarazione universale - lo scrive l'Osservatore Romano in un editoriale intitolato "La marcia indietro dei diritti umani". Non fa sconti perché la realtà contemporanea non lo consente: basti pensare alle continue violazioni dei diritti delle donne in Iran, la cui libertà di pensiero, parola e istruzione viene continuamente soffocata, anche nel sangue; ai soprusi sui diritti dei bambini in Ucraina, ai quali una guerra violenta e crudele ha strappato il futuro; all'indifferenza nei confronti dei diritti dei migranti che cercano un mondo migliore e trovano, invece, la morte in mare. Nel loro caso, come ripetuto spesso da Papa Francesco, ad essere violato è anche il "diritto a non dover migrare", ossia ad avere in patria condizioni di pace e sicurezza sociale ed economica, troppe volte messe a rischio da guerre, conflitti e conseguenze del cambiamento climatico. Chi lascia il proprio Paese lo fa perché non ha alternative, perché la sua stessa vita è a rischio: per questo, afferma il Pontefice, "è importante riflettere sulle cause dei flussi migratori e sulle forme di violenza che spingono a partire verso altri Paesi". Ed è anche per questo che le parole di Guterres risuonano con forza: tutto il mondo, dice, ha fatto "marcia indietro" sui diritti umani. E ricordando "l'orribile naufragio" avvenuto domenica a Cutro, in Calabria, afferma: "Tutti coloro che cercano una vita migliore meritano sicurezza e dignità. Abbiamo bisogno di percorsi sicuri e legali per migranti e rifugiati". Guardando poi all'Ucraina, il segretario generale dell'Onu

sottolinea che l'aggressione russa al Paese "è la più vasta violazione dei diritti umani che osserviamo oggi", contrassegnata da "casi di violenza sessuale, sparizioni forzate, detenzioni arbitrarie e violazioni dei diritti dei prigionieri di guerra". "La Dichiarazione universale dei diritti umani è sotto attacco da ogni parte e ogni giorno vengono commesse nuove violazioni", ribadisce il segretario generale dell'Onu citando "l'antisemitismo, il fanatismo anti-musulmano, la persecuzione dei cristiani, il razzismo, la discriminazione e la violenza di genere". Troppo spesso "usata male" e "sfruttata per tornaconti politici", tale Dichiarazione universale ha ora bisogno di "nuova vita".



Favole morali di Fedro

Fedro scrisse all'inizio del I secolo d.C la sua opera più famosa: Le Fabulae. Secondo Fedro le favole debbono essere testi educativi e facilmente comprensibili da tutti e universali e proprio per questo vengono spesso usati come protagonisti gli animali. I caratteri etici del bene sono, così, rappresentati da agnelli, cani, uccelli e topi mentre nelle vesti del maligno troviamo gatti, lupi, leoni e rospi..

Il cane fedele

Chi diventa generoso all'improvviso piace agli sprovveduti, ma non inganna chi conosce la vita.

Un ladro a notte fonda gettò un buon boccone a un cane per farselo amico:

“Oh – abbaiò il cane – vuoi chiudermi la bocca perché non svegli il mio padrone? Starò invece molto attento affinché tu non ci guadagni!”

Anche nel caso di questa brevissima favola la morale è evidente: se si è attenti e lungimiranti non ci si lascerà ingannare da false promesse.

I due muli da soma

Continuiamo con un'altra fiaba e ne leggiamo qui di seguito il testo...

Due muli andavano con un carico sul dorso. Uno portava denaro e gioielli, l'altro due sacchi di orzo. Il primo marciava eretto, fiero, e ostentava sonagli luccicanti, mentre l'altro seguiva quieto e placido.

All'improvviso furono assaliti dai briganti che si gettarono sul mulo ricco, malmenandolo, e gli strapparono il prezioso carico. Al modesto carico di orzo nessuno fece caso.

Il derubato piangeva disperato, ma l'altro disse: “Sono felice di contare poco: nessuno mi ha ferito e niente ho perduto.”

La ricchezza è soggetta a molti rischi, chi possiede poco è più sicuro.

Ostentare ricchezza, opulenza e benessere senza dare una mano a chi ha bisogno e vive in povertà è il modo migliore per attirare calamità. Infatti, l'umiltà così come la gentilezza sono doti da coltivare.

Proprio questo insegna questa favola latina, ancora oggi estremamente valida.

Il lupo ed il cane

Quanto sia dolce la libertà, voglio esporlo in breve.

Un lupo magro e affamato incontra un cane ben pasciuto.

“Da dove vieni così lucido e bello ? Cosa mangi per mantenerti così ? Io sono più forte ma patisco la fame”

“Puoi star bene anche tu se vuoi, basta che presti lo stesso servizio al padrone”

“Quale servizio ?”

“Custodire la casa di notte e spaventare i ladri”

“Ma io ci sto ! Sono stanco di questa vita di stenti. Deve essere bello avere un tetto e riempirsi la pancia senza cacciare. Vengo con te.”

Cammin facendo il lupo vide che il collo del cane era un po' segnato: “Cos'è quel segno ?”

“Oh .. non è niente”

“Mi interessa sapere”

“Qualche volta, mi tengono legato, perché possa riposare durante il giorno, e rimanere sveglio durante la notte. Ma alla sera posso girare liberamente, e mi danno da mangiare”

“Ma se si ha voglia di uscire si ha il permesso ?”

“Ogni volta che si vuole ... no.”

“Addio amico, preferisco mangiar poco in libertà che molto in prigionia”.

Il valore inestimabile della libertà emerge prepotentemente tra le righe di questo dialogo tra un cane con collare e catena – seppur con la pancia piena – e un lupo libero di vivere la propria vita.

